

“RIFARE IL TESSUTO CRISTIANO DELLE NOSTRE COMUNITA”

Assemblea diocesana per l'inizio dell'anno pastorale 2014-2015
Chiesa di sant'Agostino, 21 settembre 2014

Parto dal n. 34 della *Christifideles Laici*, l'Esortazione post sinodale di san Giovanni Paolo II (30 dicembre 1988) dove si dice: “Urge rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali... dove si conservano tuttora molte vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio rischia di essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emerge la secolarizzazione...”.

“Rifare...”: chiama in causa il grande e suggestivo tema-impegno della nuova evangelizzazione.

1. “DA ESPERIENZA A ESPERIENZA”: LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Se l'era annotata e ben impressa nella mente e nel cuore papa Francesco la frase di Benedetto XVI pronunciata nel discorso a *La Aparecida* (13 maggio 2007): La Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, così da citarla continuamente anche divenuto papa. Andiamo alla fonte: cosa aveva detto Benedetto XVI nell'omelia all'inaugurazione della V Conferenza a *La Aparecida*?:

“La Chiesa si sente *discepola e missionaria di questo Amore*: missionaria solo in quanto discepola, cioè capace di lasciarsi sempre attrarre con rinnovato stupore da Dio, che ci ha amati e ci ama per primo (cfr *1 Gv* 4,10). La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto *per “attrazione”*: come Cristo “attira tutti a sé” con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore” (Benedetto XVI, *Omelia per l'inaugurazione della V Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, Santuario di ‘La Aparecida’, 13 maggio 2007).

L'espressione, forte e incisiva, risale, sì, ad *Aparecida*, ma Benedetto XVI ne era talmente convinto che l'aveva espressa molto tempo prima. L'ha approfondita, per esempio, nel corso di una meditazione durante un corso di esercizi spirituali tenuto ai sacerdoti di Comunione e Liberazione già nel 1986. Un passaggio che impressiona:

“La Chiesa antica dopo la fine del tempo apostolico sviluppò come Chiesa un'attività missionaria relativamente ridotta, non aveva alcuna strategia propria dell'annuncio della fede ai pagani e ciononostante il suo tempo divenne un periodo di grande successo missionario. La conversione del mondo antico al cristianesimo non fu il risultato di un'azione pianificata, ma il frutto della prova della fede nel mondo come si rendeva visibile nella vita dei cristiani e nella comunità della Chiesa. L'invito reale da esperienza a esperienza e nient'altro fu, umanamente parlando, la forza missionaria dell'antica Chiesa. La comunità di vita della Chiesa invitava alla partecipazione a questa vita, in cui si svelava la verità da cui veniva questa vita.

Viceversa l'apostasia dell'età moderna si fonda sulla caduta di verifica della fede nella vita dei cristiani. In questo si dimostra la grande responsabilità dei cristiani oggi. Essi dovrebbero essere dei punti di riferimento della fede come di persone che sanno di Dio, dimostrare nella loro vita la fede come verità per diventare così dei segni per gli altri. La nuova evangelizzazione di cui abbiamo oggi così urgente bisogno, non la realizziamo con le teorie astutamente escogitate: l'insuccesso catastrofico della catechesi moderna è fin troppo evidente. Soltanto l'intreccio tra una verità in sé conseguente e la garanzia nella vita di questa verità può far brillare quell'evidenza della fede attesa dal cuore umano; solo attraverso questa porta lo Spirito Santo entra nel mondo" (Cfr J. Ratzinger, *Guardare Cristo*, Jaka Book, Milano 1989, p.31).

La frase, Francesco l'ha inserita nell'*Evangelii gaudium* (n.14) e l'ha ripetuta anche recentemente ai vescovi della Corea del Sud, il 17 agosto 2014, nella sua visita a quel paese. Quello che ha detto ai vescovi si può benissimo applicare a tutti i fedeli:

“Questa capacità di empatia ci rende capaci di un vero dialogo umano, nel quale parole, idee e domande scaturiscono da un'esperienza di fraternità e di umanità condivisa. Se vogliamo andare al fondamento teologico di questo, andiamo al Padre: ci ha creato tutti. Siamo figli dello stesso Padre. Questa capacità di empatia conduce ad un genuino incontro – dobbiamo andare verso questa cultura dell'incontro – in cui il cuore parla al cuore. Siamo arricchiti dalla sapienza dell'altro e diventiamo aperti a percorrere insieme il cammino di una più profonda conoscenza, amicizia e solidarietà. ‘Ma, fratello Papa, noi facciamo questo, ma forse non convertiamo nessuno o pochi...’. Intanto tu fai questo: con la tua identità, ascolta l'altro. Qual è stato il primo comandamento di Dio Padre al nostro padre Abramo? ‘Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile’. E così, con la mia identità e con la mia empatia, apertura, cammino con l'altro. Non cerco di portarlo dalla mia parte, non faccio proselitismo. Papa Benedetto ci ha detto chiaramente: ‘La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione’ ” (Francesco, *Incontro con i vescovi dell'Asia, Santuario di Haemi (Corea del Sud), 17 agosto 2014*).

Nella *Evangelii gaudium*, il papa ci aiuta ad approfondire:

“Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide

con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza.

Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo" (EG, 127-129).

Anche i nostri Vescovi negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 ritornano sulla testimonianza personale:

"L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze. Come è emerso dal Convegno ecclesiale di Verona, gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza rappresentano un'articolazione molto utile per rileggere l'impegno educativo, al quale offrono stimoli e obiettivi. (...) Nell'opera educativa della Chiesa emerge con evidenza il ruolo primario della testimonianza, perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono. Nella storia della Chiesa in Italia sono presenti e documentate innumerevoli opere e istituzioni formative – scuole, università, centri di formazione professionale, oratori – promosse da diocesi, parrocchie, istituti di vita consacrata e aggregazioni laicali. Molte sono le figure esemplari tra cui non pochi santi – che hanno fatto dell'impegno educativo la loro missione e hanno dato vita a iniziative singolari, parecchie delle quali mantengono ancora oggi la loro validità e sono un prezioso contributo al bene della società" (CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, nn.33-34).

Dunque si agisce per attrazione, quando si vive concretamente la vita di fede, quando si manifesta al mondo l'unità tra la proclamazione della verità e la coerenza della vita. In altre parole, per sintetizzare, l'evangelizzazione ha bisogno della testimonianza; cioè, l'annunciatore deve essere anche testimone, al fine di essere efficace e toccare il cuore dell'uomo di oggi. Perché tanta indifferenza al nostro annuncio? Probabilmente perché scarsa è la coerenza e la testimonianza concreta di quanto andiamo annunciando: "Forse questa è una delle condizioni oggi essenziali per una proposta evangelica efficace. Non siamo più ai tempi delle conversioni di massa, ma di persone che vengono 'toccate' nella loro vita e che reagiscono alla buona notizia. E dove si viene toccati e messi in grado di reagire se non in ciò che è veramente vitale, veramente essenziale?" (L. Dan, *La 'Buona notizia'* in *La Civiltà Cattolica*, n. 3939-3940, p. 249-250).

Dopo quella della testimonianza della vita, mi permetto di aggiungere una seconda condizione al fine di rendere sempre più efficace il nostro annuncio evangelico: la novità dei metodi dell'annuncio. In forza del principio espresso dal Rinnovamento della catechesi (n.160) e riproposto anche dai nuovi Orientamenti catechistici al n.18 ("Il segreto ultimo dell'evangelizzazione è la chiamata alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità. Può assolvere questa missione solo chi a sua volta è continuamente rinnovato nello spirito dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità»), nell'atto catechetico alta deve essere l'attenzione all'uomo di oggi. Perciò, se vogliamo essere più incisivi, dobbiamo tenere conto dei diversi cambiamenti culturali avvenuti in questi ultimi tempi; da qui la necessità di adeguare linguaggi, metodi e percorsi nella nostra proposta catechistica (specialmente dei ragazzi e dei giovani, ma anche degli adulti) scrollandoci di dosso una sorta di stagnazione pastorale che si acquieta sul "Si è sempre fatto così". Tale fedeltà all'uomo, da accompagnare sempre alla fedeltà a Dio, mette al sicuro la catechesi dal pericolo della deriva 'ideologica' evitando di ridurla a rigide affermazioni dottrinali. E' questa un'acquisizione che in questi cinquant'anni di rinnovamento della catechesi è cresciuta. E – come ha affermato E. Biemmi - ha contribuito a far pace "tra 'svolta antropologica' e 'istanza veritativa', tra rischi di riduzione antropologica della catechesi e rigide affermazioni della dottrina la quale, slegata dalla vita da cui proviene (il Vangelo) e dalla vita delle donne e degli uomini per cui solo ha senso, rischia di ridurre la fede cristiana a un'ideologia, come dice senza mezzi termini papa Francesco" (E. Biemmi, *La chiesa narra l'incontro*, in *Settimana*, 25/2014, p.1).

➔ Sul tema della testimonianza è bene rileggere e rivedere l' *Evangelii gaudium*. Il Card. **Gualtiero Bassetti** in Cattedrale, venerdì 26 settembre ore 21 ci aiuterà a rileggere l'Esortazione e a comprenderne meglio i contenuti.

2. INIZIAZIONE CRISTIANA (*Evangelizzare i bambini e i ragazzi*)

Nel primo quinquennio del decennio sull' *Educare alla vita buona del vangelo*, ci siamo impegnati, in un biennio pastorale (2011-2013), a rivedere, riorganizzare e reimpostare la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Al termine del percorso, abbiamo dato indicazioni pubblicando gli Orientamenti pastorali per l'iniziazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi: *il grembo materno della Chiesa* (settembre 2013). Non lo vogliamo dimenticare. Passare ogni anno a temi diversi non comporta cancellare o dimenticare quanto si è fatto precedentemente. Perciò, a mo' di sintesi, ripropongo le riflessioni e gli impegni espressi in quel documento:

- la catechesi è per la vita cristiana (e non solo in vista della preparazione ai sacramenti) ed esige il coinvolgimento della comunità cristiana (p.19);
- attenzione alla formazione dei catechisti a livello parrocchiale e diocesano (pp. 20-21);

- qualificare la figura del catechista, tenendo presente le quattro caratteristiche della sua identità (p. 22);
- sviluppare e promuovere il ruolo e il coinvolgimento della famiglia e dei padrini (pp.23-25);
- proporre tre incontri almeno per la preparazione dei genitori al battesimo dei figli (p. 29);
- indicare percorsi catechistici differenziati (pp.31-34);
- attenzione all'ispirazione catecumenale della catechesi e alla mistagogia.

➔ **Incontri nelle zone pastorali sui nuovi orientamenti catechistici “Incontriamo Gesù”** (giugno 2014) per iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano, oltre agli incontri proposti a livello diocesano per la formazione dei catechisti.

E la catechesi sistematica per gli adulti? Resta un grande sfida. Abbiamo gli strumenti e questo è già tanto: Catechismo della Chiesa Cattolica, il Catechismo degli adulti: *la verità vi farà liberi*, i percorsi catechistici delle diverse associazioni ecclesiali. Chiedo che la catechesi degli adulti, nelle diverse forme in cui viene attuata, si adegui da parte di tutti (parrocchie, associazioni e movimenti) al tema dell'anno che è la famiglia; più sotto indico anche i testi a cui eventualmente fare riferimento.

Vorrei spendere una parola per il **Catecumenato degli adulti**. “Nato dalla sapiente pedagogia ecclesiale, l'itinerario dell'iniziazione cristiana degli adulti, oggi è attuato con una certa frequenza. Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati – italiani e stranieri immigrati – i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede, che condividono con loro. Inoltre, in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana” (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 51). La prima celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione ad un adulto nella Veglia pasquale, avvenne, a Cesena, il 26/27 marzo del 2005. Dal *Registro dei catecumeni* risulta che, in Diocesi, gli adulti che hanno celebrato i sacramenti in questi anni, compresi alcuni ragazzi e bambini loro figli, sono poco meno di ottanta.

Nonostante l'insistente preferenza, espressa nei documenti, che il catecumenato sia svolto nelle parrocchie, nella nostra diocesi è stata fatta la scelta di un “*percorso combinato*” in cui interagisce un'equipe diocesana che coinvolge al meglio le parrocchie. Questa prassi sembra garantire di più la qualità del percorso catecumenale, mentre non trascura l'animazione della parrocchia. Gli accompagnatori sono sempre persone qualificate della stessa parrocchia del catecumenato e con saggezza lo immettono nella vita della comunità.

1. Caratterizzare i primi mesi del cammino come “preevangelizzazione”. Poi compiere nella parrocchia la *presentazione dei soggetti* che sono accolti nel vero e proprio

catecumenato. Questo è il passaggio dal “tempo dell’evangelizzazione e del precatecumenato” alla successiva tappa (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 50; *RICA*, nn. 9-13).

2. All’inizio del percorso è importante che l’equipe predisponga alcuni incontri specifici per gli accompagnatori.
3. Il parroco venga informato sull’andamento del cammino catecumenale. Il catecumeno non troppo di rado, insieme all’accompagnatore, incontri il proprio parroco. E il parroco abbia sincero interessamento verso il catecumeno e la sua famiglia. Occorre trovare i modi adatti, di coinvolgere anche il consiglio pastorale parrocchiale e, sia nella preghiera che nella riflessione, tutta la comunità.
4. Da gennaio del “primo anno” fino all’inizio della quaresima del “secondo anno” si compie il cammino comunitario di fede e di esperienza cristiana insieme all’equipe e con gli accompagnatori parrocchiali. *Questa è la fase del catecumenato vero*, intenso, come scoperta approfondita della fede cristiana e prime concrete esperienze di vita nella fede. Al termine, un apposito incontro dell’equipe per un giudizio comune circa l’ammissione ai sacramenti. E’ molto auspicabile che il parroco sia presente a questo incontro. La comunità parrocchiale sia messa al corrente dell’ammissione e delle conseguenze.
5. L’inizio della terza fase si compie in cattedrale alla presenza del vescovo, il mercoledì delle ceneri. E’ l’inizio della tappa della “purificazione e dell’illuminazione che si compie nei Sacramenti dell’Iniziazione cristiana”, celebrati in cattedrale, dal vescovo nella ormai vicina Veglia pasquale (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 50; *RICA*, nn. 21-36).
6. Durante la quaresima in parrocchia, alla messa domenicale di tre domeniche successive, il catecumeno celebra i tre scrutini. Le due “*traditio*” del *Credo* e del *Padre* e la “*redditio*” del *Credo* si fanno in parrocchia in celebrazioni distinte, anche feriali.
7. Veglia pasquale in Cattedrale, presieduta dal Vescovo, con la celebrazione del sacramento del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia.
8. Il giorno di Pasqua i catecumeni partecipano per la prima volta all’Eucaristia parrocchiale, indossando il mantello bianco. Altrettanto fanno la domenica “*in albis*” e finita la messa depongono il mantello bianco.
9. C’è un nuovo momento, post-sacramentale da organizzare: la mistagogia. “Il tempo della mistagogia, apre alle varie dimensioni dell’esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell’Eucaristia domenicale” e alle altre scelte di vita cristiana. Si potrebbe concentrare l’interesse sulla preghiera, la messa domenicale, l’esperienza del sacramento della penitenza e del matrimonio, qualche servizio nella comunità parrocchiale, ecc.

Altre proposte in qualche modo connesse con il catecumenato potrebbero essere:

1) Formare un nuovo 'servizio pastorale': un gruppetto di alcune persone che s'impegni nella conoscenza aggiornata degli extracomunitari residenti in parrocchia, prendere un qualche contatto con loro come segno esplicito di accoglienza da parte della locale comunità cristiana; in casi particolari ci si potrebbe interessare del battesimo dei bambini e ragazzi, ecc.

2) Verificare quanti cristiani cattolici o di altre confessioni abitano in parrocchia, se hanno qualche desiderio di servizi religiosi, e, se cattolici, l'invito a fare parte attiva della comunità.

3) Si potrebbero anche scoprire persone in ricerca o che si fanno domande circa il cristianesimo. Finora si sono avuti da parte dei parroci gesti di accoglienza rispettosi, ma senza aprire nessun discorso più pertinente. Altri casi segnalano risposte affrettate, che chiudono sul nascere ogni dialogo.

➔ Chiedersi **che cosa e come fare per annunciare il vangelo ai non cristiani** presenti sul nostro territorio. La missionarietà del cristiano verso i non cristiani...

➔ Al fenomeno dei 'ricomincianti' che sembra profilarsi all'orizzonte con una certa consistenza che risposta possiamo dare?

3. I GIOVANI (*Evangelizzare i giovani*)

Seguendo il piano pastorale 2013-2014: "*Giovane, cosa cerchi?*" abbiamo trascorso l'anno tentando di focalizzare l'attenzione della Diocesi, delle parrocchie, delle Associazioni e Movimenti ecclesiali (con la preghiera, la riflessione, le attività pastorali) sui giovani. Scrivevo nell'introduzione:

"Questo non è un Piano pastorale pensato e rivolto ai giovani, ma per i giovani. Ci interrogheremo, rifletteremo e programmeremo iniziative soprattutto per risvegliare nell'intera comunità diocesana la passione per una nuova evangelizzazione, specialmente pensando ai giovani. Va da sé che questo non lo si potrà fare ignorandoli, ma coinvolgendoli e rendendoli protagonisti di questa riflessione con loro e su di loro. Sarà perciò anche per i giovani stessi – lo spero - un anno di riflessione su se stessi, sulla loro identità, sulla loro missione nel mondo e nella Chiesa. Amerei che tutti, a ogni livello, catechistico, liturgico, caritativo, culturale, educativo e sociale, focalizzassimo l'attenzione sui giovani, ci si interrogasse per comprendere le ragioni e individuare le cause delle difficoltà e del disagio in cui oggi vivono, per delineare percorsi e iniziative adatti a loro e renderli protagonisti della vita sociale ed ecclesiale" (pp.5-6).

Non so se siamo riusciti a fare tutto questo. Forse sarà opportuna una verifica.

La fase dell'ascolto dei giovani, dopo aver cercato di invitare la comunità a riflettere sul tema, dovrebbe ora essere assolta da quello che abbiamo chiamato il *Sinodo dei giovani*. (2014-2015). L'assemblea sinodale, composta da circa una cinquantina di giovani rappresentativi di tutta la comunità diocesana (per la formazione dell'Assemblea abbiamo scelto di partire dalla Consulta giovanile diocesana, allargandola ad altri giovani), ha già predisposto un calendario di incontri per il prossimo anno pastorale (un incontro al mese, mediamente) per ascoltare i giovani sulle tematiche loro proprie, per raccogliere proposte al fine di giungere a delineare un nuovo progetto diocesano di pastorale giovanile. Chiedo a tutti la preghiera per questo evento, non solo personale, ma anche comunitaria. Il *Corriere cesenate* sarà la vetrina mediatica che terrà aggiornata la comunità sull'andamento del Sinodo. La lettera aperta che ho scritto ai giovani aveva questo scopo: iniziare (o meglio continuare) il dialogo tra loro e la Chiesa....

Dopo il Sinodo, nell'anno pastorale 2015-2016, insieme a tutta la comunità diocesana, i giovani faranno una sosta in riflessione e in preghiera sul tema dell'Eucaristia che vorremmo mettere al centro del cammino decennale (2010-2020). In seguito, se lo si riterrà opportuno e nelle forme più idonee e aggiornate, si potrà passare, sempre avendo i giovani come protagonisti, a una Missione-Giovani, dove i giovani stessi saranno missionari dei loro amici. Tra l'altro, questo terzo passaggio potrebbe ben inaugurare e ben inserirsi nel secondo quinquennio del decennio che vorremo trascorrere all'insegna dell'uscire, del confronto, del dialogo con la realtà esterna in tutte le sue espressioni (dalla cultura allo sport, dall'economia all'arte, ecc.).

➔ **Pregare per il Sinodo dei Giovani.**

➔ Diffondere la **lettera aperta** che ho scritto ai giovani. Può essere uno strumento per dialogare con i giovani.

➔ **Sostenere il cammino del Sinodo**, invitando i giovani a partecipare ad eventuali iniziative promosse per loro.

4. LA FAMIGLIA (*Evangelizzare la famiglia*)

E' tra le nostre mani il piano pastorale di quest'anno: *Il vino buono delle nozze di Cana*. Nelle incontri di catechesi, nelle varie attività pastorali abbiamo l'obbligo morale di attingervi e di farvi riferimento. Anche questo è un segno di comunione ecclesiale.

1. Sintesi del testo:

Nel primo capitolo "Il vangelo della famiglia", da una parte si presenta la famiglia come bella e buona realtà umana che nel progetto di Dio è icona del suo amore. Si mette in evidenza anche il dovere di tenere conto delle ombre che oggi si addensano numerose e minacciose sulla famiglia.

Il secondo capitolo, a partire dal testo biblico delle nozze di Cana (Gv 2, 1-11), dopo una breve spiegazione del brano evangelico, entra direttamente nelle problematiche familiari utilizzando l'immagine delle sei anfore riempite di acqua trasformata in vino e abbinando a ciascuna di esse un ambito della vita umana (cfr gli ambiti di vita indicati dal Convegno di Verona: affettività, fragilità, lavoro e festa, tradizione e cittadinanza). Si spiega cos'è e cosa significa il vino buono di ciascuna anfora...

Sono poi delineati, nel terzo capitolo, i percorsi per la famiglia con l'indicazione degli impegni: quello liturgico (in Avvento e Natale: la preghiera in famiglia; nel Tempo Ordinario – prima parte -: la valorizzazione delle benedizioni della casa; in Quaresima: l'esercizio della carità; a Pasqua: la partecipazione della famiglia alla Messa domenicale; nel Tempo Ordinario – seconda parte -: il tempo libero da evitare che sia un tempo 'vuoto'); quello catechistico e quello caritativo.

Nel quarto capitolo sono elencate le iniziative pastorali per la famiglia secondo la scansione territoriale: la parrocchia (i gruppi sposi, la festa della famiglia, i campi scuola, i centri di ascolto della Parola, ecc); la zona pastorale (gli incontri dei giovani in preparazione alla celebrazione del sacramento del matrimonio, week-end di spiritualità familiare per le coppie di sposi); la Diocesi (Il convegno diocesano unitario sulla famiglia nel mese di ottobre 2014; nel quadro della festa della famiglia diocesana, la celebrazione diocesana dei XXV – L di matrimonio - senza cancellare la dimensione parrocchiale - con la partecipazione anche di quanti frequentano i corsi di preparazione al matrimonio o seguono i cammini associativi, lunghi e articolati, verso il matrimonio; i pellegrinaggi diocesani a Roma, presso la tomba dei beati coniugi Beltrami-Quattrocchi, a Mesero, presso la tomba di santa Gianna Beretta Molla, a Lisieux, presso la tomba dei Beati Luigi e Teresa Martin).

2. Riaffermiamo e annunciamo il progetto di Dio sulla famiglia e sull'amore umano. Si tratta di una realtà bella e buona da evidenziare sempre di più nella nostra catechesi, nelle omelie, negli incontri, nei momenti di spiritualità o di riflessione, senza nascondersi i problemi e le difficoltà in cui versa oggi la famiglia. Scrive Josè Granados, professore di dogmatica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II:

“Oggi gli uomini pensano che l'amore sia una cosa bella, e vogliono averlo presente nella loro vita. Quello che non sono pronti a fare, invece, è accettare che questo amore sia solido e stabile, fino a poter sostenere il peso intero di una vita. L'annuncio della Chiesa, in quanto propone la fede nell'amore di Dio, è proprio un invito a credere nell'amore (Cfr 1Gv 4,16), nella sua capacità di integrare tutti gli aspetti della vita umana e portarli a compimento” (Josè Granados, *La conversione pastorale verso la famiglia* in Orientamenti Pastoralisti 6/2014, p.22).

3. Verso una pastorale familiare integrata. La pastorale familiare non è un settore della pastorale. Dobbiamo tutti sforzarci di operare questa 'conversione'. Mi sembra che il papa Francesco ci abbia dato una bella indicazione a questo proposito quando nella *Lumen fidei* ha parlato della famiglia che possiede tutti i tratti della fede:

“Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi

in una sola carne (cfr *Gen 2,24*) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. (...) La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona. (...) In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede" (LF, 52-53).

4. Le situazioni difficili. Tutti soffriamo pastoralmente di una situazione della famiglia che evidenzia una fragilità e una precarietà dilagante. Che fare? Aspettiamo i Sinodi? Certamente queste due assisi ci daranno delle indicazioni. Direi intanto di fare quello che da tempo il Magistero e la saggezza pastorale ci hanno indicato: accoglienza, catechesi, preghiera, testimonianza di fedeltà matrimoniale, percorsi diocesani per separati soli, per divorziati risposati, per genitori con gravi lutti familiari, ecc...: atteggiamenti che coinvolgono tutti nella Chiesa e non solo i presbiteri, anche se i testi che ora citerò riguardano in particolare i pastori. Il Direttorio di pastorale familiare e la stessa *Familiaris consortio* hanno parlato chiaro e le indicazioni sono state date. Permettete solo due riferimenti magisteriali:

“Insieme col Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza” (FC, 84).

“Occorre richiamare l'*appartenenza alla Chiesa* anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la “novità” che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. E' una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale” (DPF, 196).

➔ Nell'anno dedicato alla famiglia, oltre all'ordinaria pastorale, sottolineo due iniziative diocesane: **1) Week-end familiari di spiritualità familiare** da realizzare nelle singole zone pastorali; **2) celebrazione dei 25° e 50° di matrimonio nella festa della Famiglia diocesana**. Può diventare un evento pubblico nel quale la nostra Chiesa proclama ancora

una volta la bellezza della vita familiare, a fronte di una cultura che sembra sminuire il valore della famiglia.

➔ **Testi di catechesi sulla famiglia e sul matrimonio:** Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, lettera enciclica *Humanae vitae*, esortazione apostolica post sinodale *Familiaris consortio*, le catechesi di san Giovanni Paolo II, l'enciclica *Lumen Fidei*, il Catechismo della Chiesa Cattolica, i documenti della CEI: Catechismo degli adulti: La verità vi farà liberi, il Direttorio di pastorale familiare, i documenti della CEI, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio e Matrimonio e famiglia oggi, gli Orientamenti pastorali per la preparazione dei fidanzati).

➔ Diffondere e rafforzare i cammini che la pastorale diocesana propone per **i coniugi che vivono situazioni difficili e irregolari** (divorziati risposati, separati soli...).

5. PER UNA CHIESA VIVA NEL MONDO, TESTIMONE DELLA GIOIA DEL VANGELO, (*evangelizzar-ci per evangelizzare*)

Nella Ventesima Congregazione, venerdì 26 ottobre 2012, i Padri sinodali hanno approvato il Messaggio, a conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. In esso si legge tra l'altro:

“Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione.

Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione.

Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma la conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore», ha detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 14,27).

L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore” (n.5).

Mi sembra molto bello questo invito. Lo vorrei applicare a noi stessi mentre riprendiamo il cammino e ci riproponiamo di evangelizzare, perché questo tocca la nostra identità e la nostra missione. Prima di tutto lavoriamo su noi stessi.

Nel compito di *evangelizzar-ci* ci sta anche tutto l'impegno che ci siamo assunti con la nuova ristrutturazione territoriale. Intendo riferirmi alle zone e alle unità pastorali. Queste, non sono certamente il toccasana magico che risolve i gravi problemi della nuova evangelizzazione. Tuttavia ritengo che lavorare isolatamente e individualmente (come era prevalente in passato) ma valorizzando di più la dimensione zonale e quella di unità pastorale sia un modo nuovo e forse il più indicato ai tempi che viviamo. E' significativo che ormai tutte le diocesi camminino in questo senso e con queste modalità 'comunitarie'. So della fatica che tutti – presbiteri e fedeli laici - facciamo a questo proposito. Ma dobbiamo 'convertirci' a queste nuove modalità.

Sapete quanto ci tenga a questo punto; vorrei qui, all'inizio di un novo anno pastorale, riproporlo. Anche in occasione della Visita Pastorale, che si svilupperà da novembre 2014 ad aprile del 2015, e che coinvolgerà le parrocchie della zona pastorale Rubicone – Rigossa, terrò presente il livello zonale e quello dell'unità pastorale. Richiamo quanto abbiamo scritto e deciso nel Direttorio per le zone e le unità pastorali e parrocchiali: lavorare più insieme è un modo per evangelizzar-ci.

➔ **Evangelizzar-ci.** A questo potrebbe anche contribuire: **1) la Cattedra dei santi**, Master e incontri sui santi nelle zone vicariali: promossi rispettivamente dalla Scuola di Teologia e dal Sedas; **2) La Festa della Famiglia diocesana**, opportuna iniziativa diocesana per consolidare il senso della nostra appartenenza alla comunità diocesana.

➔ **Per evangelizzare:** tra le tante iniziative 'in uscita' della nostra pastorale (missioni popolari, incontri vari...) quest'anno riproponiamo **I Dialoghi con la città**. Parteciparvi e farvi partecipare è importante.

Conclusione

Penso che i numeri 262-263 della *Evangelii gaudium* possano ben concludere questa nostra riflessione, all'inizio del nuovo anno pastorale. E' il richiamo alla spiritualità che deve sorreggere ogni attività ecclesiale: spiritualità e impegno concreto in una armonica simbiosi.

“Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le

difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo « si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione ». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca” (EG, 262-263).

Sono partito dalla *Christifideles laici*: rifare il tessuto cristiano della società. Per fare questo bisogna rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali. E concludo. Per rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali bisogna rifare la famiglia. E perciò, come fece san Giovanni Paolo II concludendo l'Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris consortio*, desidero anch'io – lo desideriamo tutti - affidare alla protezione della Santa Famiglia di Nazareth le nostre famiglie. Lo facciamo riascoltando le sue parole:

“Per misterioso disegno di Dio, nella famiglia è vissuto nascosto per lunghi anni il Figlio di Dio: essa è dunque prototipo ed esempio di tutte le famiglie cristiane. E quella Famiglia, unica al mondo, che ha trascorso un'esistenza anonima e silenziosa in un piccolo borgo della Palestina; che è stata provata dalla povertà, dalla persecuzione, dall'esilio; che ha glorificato Dio in modo incomparabilmente alto e puro, non mancherà di assistere le famiglie cristiane, anzi tutte le famiglie del mondo, nella fedeltà ai loro doveri quotidiani, nel sopportare le ansie e le tribolazioni della vita, nella generosa apertura verso le necessità degli altri, nell'adempimento gioioso del piano di Dio nei loro riguardi. Che san Giuseppe, «uomo giusto», lavoratore instancabile, custode integerrimo dei pegni a lui affidati, le custodisca, le protegga, le illumini sempre. Che la Vergine Maria, come è Madre della Chiesa, così anche sia la Madre della «Chiesa domestica», e, grazie al suo aiuto materno, ogni famiglia cristiana possa diventare veramente una «piccola Chiesa», nella quale si rispecchi e riviva il mistero della Chiesa di Cristo. E Cristo Signore, Re dell'universo, Re delle famiglie, sia presente, come a Cana, in ogni focolare cristiano a donare luce, gioia, serenità, forza” (FC, 86).

+ Douglas Regattieri

Cesena, 21 settembre 2014